IL CORRADINO

MELO-DRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' AUTUNNO DEL 1822.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

ATTORI

CORRADINO
Sig. Francesco Piermarini.

MATILDE di Shabran
Sig. Santina Ferlotti.

ALIPRANDO Medico
Sig. Vincenzo Galli.

ISIDORO Poeta
Sig. Niccola Tacci.

CONTESSA d' Arco
Sig. Umbellina Bartolini.

GINARDO Torriere
Sig. Benedetto Torri.

EGOLDO Capo de' Contadini) *Sig. Gaet.*
RODRIGO Capo degli Armigeri) *del Monte.*

Udolfo Carceriere che non parla.
Coro di Armigeri, e di Villani.
Villanelle che non parlano.

La Scena è nel Castello di Corradino.

La Poesia è del Sig. Giacomo Ferretti.

La Musica e' del celebre Maestro
Sig. Giovacchino Rossini.

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Scotti.	Sig. Amalia Brugnoli.	Sig. Pietro Colonna.

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Luigi Costa.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Antonio Ramaccini.	Sig. Maddal. Androvet.	Sig. David Venturi.	Sig. Luisa Catenacci.

Secondi Ballerini

Sig. Gaet. Fissi.	Sig. Emilia Castelli.	Sig. Franc. de Paoli.	Sig. Giuditta Venturi.
Sig. Gius. De Stefani.	Sig. Anna Carraresi.	Sig. Franc. Bertini.	Sig. Giovannina Gentili.

Sig. Filippo Gentili. Sig. Maria Gambacciani.

Altro Primo Balleriuo
Sig. Gio. Battista Massari.

Con Numero 16. Ballerini di Concerto
e 40. Figuranti.

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro al Cimbalo Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al primo Violino
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Viol. dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini.
Prime Viole	Sig. Tommaso Tinti. Sig. Andrea Ristori.
Primo Oboe	Sig. N. N.
Primo Clarinetto	Sig. Bernardo Vela.
Primo Flauto	Sig. Pietro Modena.
Primo *Ottavino*	Sig. Francesco Galeazzi.
Primo Fagotto	Sig. N. N.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini.

T*rombe* Sigg. Fratelli Gambati.
P*rimo Trombone* Sig. Vincenzio Turchi.
Suggeritore Sig. Luigi Bondi
Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.
Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.
Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.
Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio Gotico d' un antico Castello: in fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta praticabile; a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l' Atrio e due lapidi presentano scritto, l'una:

„ A CHI ENTRA NON CHIAMATO „
„ SARA' IL CRANIO FRACASSATO „
e l' altra:
„ CHI TURBAR OSA LA QUIETE „
„ QUI' MORRA' DI FAME E SETE „
Spunta il Sole.

Villani, e Villanelle con canestre di frutta ed erbaggi, ch' entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro Zitti: nessun quì v'è: — Possiam
Muovere il piè — Con libertà.
Gli erbaggi — Qui posiam,
Guardiam, — Giriam; — Vediam
Di quà — Di là.

Ego. Questo è il Castello — Inaccessibile.
Dove comanda — Quell' uom terribile,
Pazzo, pazzissimo, — Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi — Veder si fà,
Che sempre armato — Sempre accigliato
Con brusca faccia — Tutti minaccia,

E mai non seppe — Cosa è pietà.

Coro Oh! Che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
ed E'un bel palazzo! — Che ve ne par
Ego. Già che siam soli — Vogliam guardare:
Minutamente — Tutto osservare.
Che belle cose! — Che rarità!

Gin. Chi va la?

Coro aggruppandosi ed Eg. spaventati Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Quì periglio è il respirar· *scende*
Se all' intorno voi leggete
Quella scritta sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
E' il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi...

Esce un servo, che distribuisce delle mo- nete ai Villani, e reca al Palazzo i Cane- stri. S' ode il suono d' una Campana.

Ego. e Coro Che cos' è questa campana.
Che don, don facendo va?

Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il Padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - Fioccano i guai
I cuor più intrepidi - Farà gelar.
E' della grandine - Peggiore assai
Le teste in aria - Sa far saltar.

Coro Pianin pianissimo - Andiamo via

Con il proposito - Di non tornar.
Adesso ajutami - Gambetta mia.
Or s' ha da correr, - S' ha da volar.
I Villani, e le Villanelle in fretta partono con Ego.

Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo ... Udolfo ... visita ed osserva
Viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone sola una.
I nostri prigionieri.
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Ma, ciò ch' è il concludente,
Fa peraltro che lor non manchi niente.
Udolfo s' inchina, e torna nel Palazzo, e Gin. entra nella Torre.

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Chitarra ad uso degl' Improvisatori, indi si ascolta di lontano Isidoro e poi si vede dal Bosco avanzarsi cantando nel Castello.

Isi. „ Intanto Erminia fra le ombrose piante
„ D' antica selva dal cavallo è scorta;
„ Nè già più il fren la man tremante
„ E mezzo quasi par ... „ cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo;
Che fra poco una Mummia divento.
Sto in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa:
Biondo, Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico

Si capisce da un quarto di miglio.
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio,
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente...
Ma peraltro alla fine del canto
Grandi evviva!.. gran plausi!.. Ed intanto
Manco un soldo! Già questo si sà.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Gin. esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro viene a lui correndo e gridando, indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che quì tutto è pericolo.
Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?
Gin. Se Corradino
Improvviso quì viene:
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come? Se le gambe
Ballano la frullana,
E il core ha la quartana? Invan ci provo:
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo
Gin. Presto, per carità
Isi. Vado, si vado.
Gin. In tempo più non siete.
Ecco qui Corradino.
Isi. Oimè! Vorrei;

Fare a correr col vento:
Ma mi vanno le forze in svenimento.
nel momento, che Isi. tremando tenta fuggire, comparisce Cor. con quattro Armigeri in cima della scala armato.

Cor. Alma rea! Perchè t'involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L'ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: — no: calmarmi,
Più possibile non è.

Isi. Io... Signore...

Gor. Taci.

Gin. Taci.

Isi. Dir... vorrei... che

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. Il parlare anche è delitto

a 3 A chi viene innanzi a me.

Gin. Il Decreto là stà scritto,
Più speranza no, non v'è.

Isi. Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!
Chi mi presta gabriolè?

Cor. Di: chi sei?

Isi. Don Isidoro.

Cor. Nome molle effeminato!

Isi. Sessant'anni l'ho portato;
Ma se vuol lo cambierò.

Cor. Cosa fai?

Isi. Faccio il Poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?

Isi. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, o pur Canzoni.
Cor. Io non soffro adulazioni
Isi. Le sue belle, io vuò cantar.
Cor. Le mie belle!
con eccesso di collera
Gin. Che dicesti!
Isi. Le sue brutte. *confuso*
Gin. Testa, addio.
Cor. Più non freno il furor mio
investendo Isi. con la lancia
Di mia man ti vuò svenar.
Gin. Pagherai col sangue il fio
a 3 Del tuo stolto vaneggiar.
Isi. Ah! Si fermi, padron mio:
Un pò più vorrei campar.
Cor. Mori. *in atto di vibrare il colpo*
Isi. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Deh! V' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
Cor. Dottor guarda, che ceffo.
tirando a se Ali., e forzandolo ad osservare Isi.
E' un' assassino, o spia.
Isi. Ah! di fisonomia
Quì meglio è non parlar.
Cor. Cioè?
Gin. Cioè?
Cor.Gin. a 2 Rispondi.
Isi. Conciosiacosachè

Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo.

un armigero reca una catena e la pone ad Isi.

Isi. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In carcere gettatelo.

Ali. Pietà.

Cor. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido,
Tu piangi, io me la rido,
Chi sà qual nera insidia
Veniva a macchinar!
Con quella faccia squallida
Mi fece il cor gelar.

Isi. Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;
Ma un'improvviso vortice
Già mi rimbalza in mar.

Ali. Voi compassion mi fate, *ad Isi.*
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò salvar.

Cin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate,
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.

Isi. parte con due Armigeri, o Gio:

Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
E' a voi raccomandata
Sul letto della gloria

Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venir nel Castello.

Cor. Venga. Il Padre
Era un forte Campion. Spleodido alloggio
Tn le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?

Ali. Udii. (Sta pure allegro, o matto,)
esce dal Castello
Se a lei parli soltanto il colpo è fatto.

SCENA V.

Magnifica, ed antica Galleria nel Palazzo di Corradino adorna di Statue di antichi Paladini. Porta in mezzo. Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette.
Di sospiri, di graziette,
Di silenzi eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un poeta li sognò,
Io ne ho tanta quantità...
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze,
Di decreti bizzarrissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un Orso l'inventò,
O un Demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità...

Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.
Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta:
Mat. Io son donna, e tanto basta.
Ali. Ah! Ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da penar.
Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? *passeggiando*
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. E' d' una rosa?
Mat I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini!
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh! Benedetto!
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un Idoletto.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore:
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta
Ali. Ancora no.
a 2 Ah! di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Ci ho un segreto, e vincerò.

Ali. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo *da se*
Di collera avvampar,

a 2. Combatti, o mia Guerriera
T'affretta a trionfar

Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Vinto dal mio disprezzo,
D' amore sospirar
Largo alla gran Guerriera:
Io volo a trionfar

Ali. Si, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l' Etna, e il Mongibello
Hanno prestati i fumi.
Stravaganti ha l'idee, pazzi i costumi.
Non sa che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Scolpita, e disegnata
Una femmina ancor gli dà molestia

Ma. Vale a dir che quest' uomo è una gran bestia.
Senz' amore! E ancor vive? E come fa?
Io, per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro Dottore
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie,
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

Mat. E allora?

Ali. E allor profitto

Del felice momento
E lo piego a mia voglie, o almen lo tento
Adesso spero in te,
Mat. Vedrai.

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio,
Ferocissima in volto, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l'arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla,
Dal Castello cacciarla.
Mat A Matilde Shabran? Chi è mai costei?
Ali. E' una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una Guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invicibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch' è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso.
Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento. *guardando dalla porta*
Ali. Pare un tuono di Marzo.
Giu. Non temete. *Ali.* Ci son' io.
Giu. Ci son' io. *Mat.* Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far con me.

SCENA VII.

La Contessa d' Arco, e detti, indi Corradino con sei Armigeri.

Con. Questa è la Dea? Che aria!
entrando, e guardando Matilde con disprezzo
Povera sciocearella!
Mat. Piano: mi assorda il timpano.
Più bassa la favella
Ali. Lontano il tuon già mormora:
Gin. Già scoppia la procella.
Gon. Guardatela guardatela.
Mat. 2. Oh che caricatura!
La fece la natura
a 4. E poi se ne pentì.
cercando di farle tacere; ma gridando ancor essi
Gin. 2. Per carità, politica,
Ali. O andate via di quà.
Pestatevi, graffiatevi;
Ma zitte per pietà
Cor. Che strepito è mai questo?
entrando dal mezzo con seguito d' Armigeri, che rimangono in fondo.
Due femmine qui stanno?
Le leggi mie si sanno.
Chi mai l' osò sprezzar?
Con. Sai Corradin, che t' amo
Mi desti la tua fede.
Costei quà volse il piede;
Comincio a sospettar
Cor. Ehi! Donna?
a Mat. fierissimo con disprezzo
Mat. Uomo, che vuoi?
Cor. Che altera!
Mat. Che Villano!

Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar

Cor. Ginardo! Presto i ferri: *con rabbia*
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar

Cor. A Corradin!.. Chi sei?

Mat. Son Donna e tutto ho detto:
con energia ma non senza capriccio
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

Con. *a* 5. E non la fa svenar?

Gin. Alt. S' imbroglia assai l' affar.

Cor. E non mi so sdegnar!

Cor. Dallo stupore oppresso
con meraviglia di se stesso guardandola sempre
Ignoto incanto io provo.
Ricerco invan me stesso
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima:

a 5. Sento cangiarmi il cor.

Gin. Ali. Dallo stupore oppresso

Mat. 3. Ignoto incanto ei prova
Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l' anima:
Sente cangiarsi il cor.

Con. Dai miei sospetti oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa;
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l' anima:
Ho mille furie in cor.

Con. Signor men vado, o resto?

Cor. Indifferente io sono.

con freddo disprezzo

Vieni a cercar perdono *a Mat.*

Mat. Anzi tu il chiedi a me.

Cor. A te... catene. *a Gin.*

Gin. Io volo. *per partire*

Cor. T' arresta ... si ... no ...

Mat. Andate.

con tuono di leggerezza

Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.

Con. Superba!

Gin. Audace!

Cor. Zitti.

Ali. Troppo è l'ardir

Cor. Tacete.

In guardia voi l'avrete

dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Ali.

Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.
L'amico già stà in gabbia.

sotto voce in modo, che il Dottore la senta; mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira

In debole furore
Gia terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S'accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto
Sospira come un matto
Oh! quanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.

Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)

Cor. Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M'oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E' sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà.

Gin. ed Ali. La guarda di soppiatto
Sospira come un matto.
La vampa del Vessuvio
Gli bolle nella testa
Nel petto tiene un timpano,
Che batte, e non s'arresta:
Trema, vacilla, e palpita
Già è pazzo per amor.

Con. come sopra meno i due ultimi versi
La gelosia mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.

Mat. parte con gli Armig. seguita da Gin. e Ali.

SCENA VIII.

Corradino pensoso, poi Aliprando.

Cor. Corradino dov'è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.
arrivando Aliprando

Al. (Pensoso e sbigottito egli già freme.)
(Il leone ha la febbre.) Ah, mio Signore.

Cor. Vieni, vieni Dottore;
Senti quì ... Senti quì.. Tutte le arterie
gli fa toccare il polso ed il cuore

Mi rimbalzano ... in petto
Ho una smania ... un incendio ... un gelo ... invano
Tento di prender fiato,
Aliprando ... Aliprando ... io son cangiato.

Ali. (Tanto meglio per noi.)

Cor. Ma tu non parli? *Ali.* Che volete da me?

Cor. Che mi guarisci.

Ali. Da qual male? *Cor.* Nol sò.
Soffro, ognor soffro,
Altro dirti non so. *Ali.* Misero voi,
Altezza serenissima! Tremendo
Fatale, immedicabile
E' il male, il male orrendo,
Che sul cor vi piombò.

Cor. Spiegati, dimmi:
Come si chiama il male,
Che mi scese nel core?

Ali. E' il terror de' mortali: è il mal d'amore.

parte

SCENA IX.

Corradino solo, indi una guardia, poi Isidoro fra sei Armigeri.

Cor. Amor! ... Non è possibile. Sarebbe
Un qualche sortilegio? — E chi potrebbe
Essere il negromante? — Ah! Si: colui ...
Quell' Isidoro. Guardie: a me si rechi.
Quell' arrestato di stamane. Il core
Ben se n' avvidde alla fisonomia.
Questa è pur troppo una fattucchieria!

Isi. (Ride. Farà buon tempo)

Isi. si avanza tremante; ma s' incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso.

Cor. Guarda. *Isi.* Dove?

Cor. Osserva gli occhi miei: Vedi nulla?

Isi. Negli occhi?... Non saprei
E che devo veder? *Cor.* Un tradimento:
Isi Dentro gli occhi? *Cor.* Si: guarda:
E' tutta opera tua.
Isi. Cosa? *Cor.* Quel foco.
Che mi bolle nel seno. *Isi.* Opera mia!
Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, Dobloni
Ti pioveranno intorno.
Isi. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
E come l'hai compito? Se non parli
Da dieci de' miei cani
Di fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò colar zolfo bollente: udisti?
Isi. Udii; ma non capisco niente:
Cor. Ancor resisti? *Isi.* Io no.
Cor. Dunque mi spiega.
Isi. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isi. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l'è più.)
Cor. Guardie, venite
gli Armigeri con le lancie investono Isidoro
Copritelo di lancie a me d'innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.
Isi. Misericordia! Negromante! Altezza...
Cor. O mi salva, o sei morto.
Isi. Vi salverò — Che male avete?
Cor. Amore.
Isi. Che brutto male! E meglio
Una sincope a freddo.

SCENA X.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.
Car. Matilde!... E piange?
Gin. Al pianto suo dirotto
Pianse ancora il Dottor; ma d'irritarvi
Ebbe qualche timore.
Cor, Ah! Tiranno Dottore!
Forse un mostro son' io?
Isi (Poco ci manca.)
Car. Venga... Venga Matilde.
Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.
Cor. L'avrà; che venga.
riprende l' asta e lo scudo
Isi. (E il Negromante io sono!)
Mat. Timorosa agitata
Non oso muover passo,
Cor. E perche tremi?
Ti avanza... nò... parti... anzi resta, o stelle
Senti... (Che stato orrendo!)
Mat. Ah Signore! tacete: intendo intendo
con finto eccesso di disperazione
Ah! capisco: non parlate.
Tutto intesi — Che farò?
Muto ancor mi fulminate.
Voi volete? — Io partirò.
Cor. Non partir... Si vanne, vola
No... Sì parti. Arresta il pie.
ondeggiando fra il volere, e non volere
(Ah! se resta il cor m' involа:
Corri fuggi via da me.

Isi. (Cento affetti nel suo cuore
a 2 (Stanno intanto a martellar;
Gin. (Ma il martello dell' amore
(Farà il cuore in due spezzar.

Mat. Dunque addio. Per sempre addio:
Gel di morte il cor mi serra.
Questa man, che i forti atterra
bacia piangendo la mano a Cor.
Del mio pianto io vuò bagnar.

Cor. Ciel! Tu piangi!.. Che assalto!
Non partire. Ah! no: ti arresta.
L'alma, il senno, il cor, la testa
Io mi sento ribaltar.

Cor. Di quel pianto al nuovo incanto
Sento l'alma sfavillar.

Mat. Del mi pianto al nuovo incanto
E' vicino ad impazzar.

Gin. 2 Resta infranto da quel pianto,
Isi Già vicino è ad impazzar.

Cor. Cara, quel tuo sembiante
L'alma mi mette in fuoco!

Mat. Voi siete principiante:
Pazienza: a poco, poco.

Cor. Ma...

Mat. Con la spada, e l'asta
Parlar d'amor mi vuoi?

Cor. Un sol tuo cenno basta;
getta spada, ed asta
Amano ancor gli Eroi.

Mat. Scostati, se mi tocchi
Quel ferro orror mi fà.

Cor. Ebben si toglierà.
getta lo scudo

Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi

Con quelle penne là.

Cor. L' elmo levato è già *getta l' elmo*

Isi. *a* 2. (Signori, chi vuol trappole
Ali. Lo spaccio eccolo quà)

Cor. Mercè ti chiedo, o cara,

Isi. Gin. (Già marcia di galoppo.)

Mat. Prima ad amarmi impara.
Pretendo, e non è troppo...

Cor. Debellerò Provincie. *con entusiasmo*
Farò sparir gli eserciti...

Mat. Questo per me non fà:
Amore io voglio, amore,
Clemenza, e umanità.

Cor. Parla, ed avrai, lo giuro.
Dammi la man.

Mat. Ma piano;
Le donne... altrui la mano
Non usan dar così.

Cor. Come? *Mat.* Che sò.

Gin. Isi. a 2 (Che volpe!)

Cor. Spiegati... *Mat.* Noi toccarla...

Cor. Ma... forse... *Mat.* Dei baciarla...
montando sullo scudo, e sull' asta

Cor. E ben si bacerà.
si precipita a' piedi di Mat., che lo contempla, e lo rialza.

Mat. Matilde tua sarà.

a 2 Piacere egual gli Dei

Cor. Non ponno immaginar.
L' anima mia tu sei,
Te sol o/a voglio amar.

si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rolpo di tamburo fuggono

Isi. a 2 Io rido come un matto,
Gin. Amor lo canzonò.
Se rido piano io schiatto,
Frenarmi più non sò.

SCENA XI.

Corradino, e *Matilde indi subito Aliprando.* *Si ascolta una campana a martello, ed un improvviso colpo di tamburo.*

Cor. Qual fragor?
Ali. Signor... (Che vedo¡
osservando le armi di Cor. a terra
Fece Amore il grand' effetto.)
Cor. Parla: dimmi:
Ali. (A me non credo.)
stupito, e maravigliato
Cor. Via ti sbriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! Signor, Signor correte,
D' Edoardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei cerca? Oh folle?
Ali. Egli a' piedi è già del Colle.
Cor. E gli Armigeri? *Ali.* Son pronti.
Cor. Saprò i stolti far tremar.
Mat. a 3 Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fè cascar!) *partono*

SCENA ULTIMA

Atrio del Castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, escono gli Armigeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Coro Marciamo, marciamo gli scudi battiamo.
e Rod. Si vada, si corra si voli a pugnar.

Nel cuor de' superbi s' immerga la spada.
Si corra, si vada nel campo a trionfar.

Rod. Andiamo ...
Coro Si corra.
Rod. Su presto
Coro Marciamo.
Rod. Sentite.
Coro Battiamo.
Rod. Andate.
Coro A pugnar.

Dal Castello escono Corradino seguito da Matilde, un Paggio, che reca le armi di Corradino, indi subito Ginardo, ed Aliprando armati in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura, lunga spada al lato, Bandiera in mano, chitarra dietro le spalle, ed al fianco rotolo di carte, e gran calamajo con penne; poi la Contessa.

Gin. Altezza, guardate.
Ali. Venir lo lasciate.
Gin. *Ali.* *a 2.* Poeta di corte — ei fatto s' è già?
Isi, Il vostro Isidoro — nel rischio crudele
Con gamba fedele — seguir vi potrà,
Per scriver la storia, — le fughe, lo
(rotte,
Le piaghe, le botte — contando verrà.
Con.. Ah! Prence! Che pena — Col pianto
(sul ciglio! ...:
con ismania a Cor.
Di Marte il periglio — Gelare mi fa.
Cor. Tu cessa ... tu vieni — che noja! ... mia vita
prima alla Con. *indi ad Isi. poi alla* Con. *e a Mat.*
Oh gioja infinita l' indegno cadrà;

Mat. pone l' elmo, lo scudo; e la spada a Cor. e gli da la lancia

Mat, Vanne, pugna: trionfante ritorna;
Ma ricordati d' essere umano;
T' armo io stessa di propria mia mano
E se vuoi volo al campo con te.

Cor. Tu qui resta, disponi, comanda.
(Guai per te se tradirmi pensasti.
Sai, chi sono, ci pensa, e ti basti.)
E tu altrove riporta il tuo piè.

Con. (Egli l' ama. Vendetta m' accende)

Mat. (Frenesia lo divora, e ne tremo.)

Gin. Il suo sdegno è già spinto all' estremo

Con. *Mat.*
Edo. Cor. (Gelo, avvampo: non sono più in me.

Tutti fuori d' Isi.

Come allor, che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l' onda giù a basso;
Mal s' oppone a quell' impeto un sasso,
Che travolto, aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù.
Alla piena di affanni, di smanie,
Il cervello smarrito s' aggira,
Salta, sviene, s' infuria, delira,
Calma cerca; ma calma non trova;
No, la pace per lui non è più.

Cor. (Che si tarda? Si voli al cimento:

Gin. Ali. (Il mio / suo sdegno più freno non ha
Coro Rod. (
(Trabalzato qual polvere al vento
(L' inimico a' suoi / miei piedi cadrà.

Mat. (Lento, lento un secreto tormento
o n. (L' alma in seno straziando mi va,

Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.

Isi. Dritti, lesti, da bravi, coraggio;
animando i soldati e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di Maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatùm!...
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto,
E il morìre sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.
Che si tarda? Si voli al cimento,
La mia febbre calmarsi non sa.
(Ma nel caso fo a correr col vento:
La mia gamba l'eguale non ha.)

Fine dell' Atto Primo.

IL RITORNO

DI

PIETRO IL GRANDE IN MOSCA

BALLO EROICO-PANTOMIMICO

DIVISO IN CINQUE ATTI

DIRETTO E POSTO IN SCENA

DAL SIG. FRANCESCO VENTURI.

ARGOMENTO

Pietro Primo il Grande, Imperatore di tutte le Russie, e rigeneratore di quel vasto e potente impero, aveva sino dai primordj del suo regno destinato di distruggere gli Sterlitzi, milizia di circa ventimila uomini, e come i Giannizzeri della Porta Ottomanna, prepotente, orgogliosa, ed insubordinata, cagione spesso di serie turbolenze, e scene sanguinosissime.

Volle Pietro sostituire a questa milizia una sua gran guardia del corpo, composta di fedeli soldati comandati dal Generale Lefort, amico intimo di Pietro, fino dalla sua prima giovinezza, e suo institutore nell' arte militare.

La Principessa Sofia, Sorella di Pietro, e Reggente dell' Impero durante la di lui minore età, donna di sommi talenti, ma avida di regnare, profittossi dell' assenza di Pietro (essendo questi occupato ne' suoi noti viaggi, onde civilizzare la sua nazione), per farsi incoronare Imperatrice di tutte le Russie; per maggiormente riuscir la Principessa nel suo attentato, prese partito dal malcontento degli Sterlitzi, fomentato dal loro Presidente (carica, che equivale all' Agà de' Giannizzeri) e dal Bojardo Puskin, il quale chiamato il popolo nel Kremelin, onde sorprenderlo con tal cangiamento, volea con ciò processare il Czar, accusandolo di non curanza verso i suoi popoli, e con ciò indurlo a riconoscer Sofia per loro legittima Sovrana.

Mentre Pietro in Vienna disponeva la sua partenza per Roma, Lefort, che si trovava in Mosca, onde completare la milizia scelta, gli spedì un corriere, dicendogli, che sospettava qualche nuova rivolta degli Sterlitzi; il Czar, sentendo ciò, senza palesare ad alcuno la sua risoluzione, volò a Mosca, ed impedì colla sua presenza tutti gli attentati dei sediziosi, i quali non perdendosi punto di coraggio, con inaudita perfidia attentarono alla vita d' un sì gran Principe.

L' orditura di quest' iniqua trama, il fortunato suo scoprimento, l' esterminio dei sediziosi, e la magnanimità di Pietro, aggiuntovi l' episodio dei suoi amori con Elisabetta figlia del Presidente degli Sterlitzi, formano il soggetto del Ballo Eroico Pantomimico.

PERSONAGGI

PIETRO CZAR di tutte le Russie
Sig. Pietro Scotti.
SOFIA di Lui Sorella.
Sig. Maddalena Androvet.
TEKELAVITAW Capo degli Sterlitzi
Sig. Luigi Costa.
ELISABETTA sua figlia amante di Pietro
Sig. Amalia Brugnoli.
LEFORD Comandante della Legione scelta
Sig, Francesco Venturi.
CUSKIN Bojardo confidente di Sofia
Sig. Gio. Batista Massari.
ROSOMANOW Colonnello degli Sterlitzi
Sig. Franceseo Bertini.

Capi degli Sterlitzi

Sigg. Venturi.
Fissi.
De Paoli.
Gentili.
De Stefani.
Gambacciani.
Tofarini.

Dame di Corte

Sigg. Castelli.
Catenacci.
Venturi.
Gentili.
Gambacciani.

Nobili Cosacchi, Compagni del Viaggio dei Czar
Uffiziali, e Soldati Sterlitzi.
Uffiziali, Soldati Alemanni.
Uffiziali, e Soldati Cosacchi.
Damigelle di Sofia.
Damigelle di Elisabetta,
Popolo di Mosca.

L'Azione si agita in Mosca allora Capitale delle Russie.

ATTO PRIMO

Atrio.

Il Bojardo Cuskin partecipa alla Principessa Sofia, esservi già una quantità di popolo adunato nel Kremelin, e nello stesso tempo l' istiga a sollecitar la sua incoronazione.

I capi degli Sterlitzi, condotti dal loro Presidente Tekelavitaw esprimono alla loro Principessa la loro devozione, e la risoluzione di proclamarla Imperatrice, ed Autocrate delle Russie colla detronizzazione e morte di Pietro. Uno però fra questi, di animo meno malvagio, mal soffrendo, che una sorella per sete di Regno attentar voglia alla vita del proprio fratello, si mostra inorridito, e si propone di tutto tentare, per salvar Pietro da tanto periglio: ma per non dar sospetto, finge in quel momento d' essere d' accordo cogli altri esternando un entusiasmo non minore di quello de' suoi compagni.

Sofia ascolta con giubbilo le proposizioni degli Sterlitzi, e del Bojardo, e combina con essi il modo di mandarle ad effetto.

Questa avendo un foglio, che contiene una dichiarazione di quanto s' impegnano i suoi aderenti di eseguire, ed una sommissione alla sua persona, invita tutti a sottoscriverlo. Ella sottoscrive per la prima, poi dagli altri vien sottoscritto.

Tutti si dispongono al gran colpo. Sofia teme qualche sinistro per parte del popolo, ma rincorata dalli suoi aderenti ne riceve i primi omaggi.

Odonsi colpi di cannone. Tutti restano sgomentati. Il Bojardo Cuskin rileva l' inaspettato ritorno del Czar. Questo sconcerta tutti i loro disegni. I ribelli non si perdono di coraggio, Sofia consegna gelosamente a Tekelavitaw il foglio sottoscritto, raccomandandogli di farne buon uso a tempo opportuno, per giungere alla meta de' loro desiderj.

Elisabetta, ebra di gioja, s' avanza a quella volta, conducendo seco due uffiziali della Legione scelta,

ajutanti del Czar, mandati da lui espressamente per avvertir la sorella, e l'amante dell' imminente suo arrivo. Sofia fingendo tutta l'allegrezza pel ritorno del fratello ordina agli astanti di seguirla, onde porgere al Czar dovuti omaggi.

ATTO SECONDO

Piazza.

Il popolo si affolla per vedere l'amato suo Sovrano. Le milizie si dispongono in buona ordinanza; Arriva Pietro accompagnato dal suo fido Lefort, e seguito da varj primati, suoi compagni di viaggio. Applausi del popolo.

Pietro abbraccia la Sorella, la quale si studia di simulare il più tenero affetto per lui. Egli accoglie con freddezza gli Sterlitzi mostrando di non curare gli atti di omaggio, che cercano di prodigargli, mentre diffonde la sua tenerezza verso il popolo, non che alla Legione scelta, fattagli dal suo fido Lefort schierare dinanzi.

Il Czar osserva con sorpresa tutto il popolo già radunato, ma ignorando ciò, ne domanda ragione. La Sorella con franchezza risponde che, essendo già avvertita del suo ritorno, ha ordinato al Bojardo un tal preparativo, per viepiù mostrargli la sua tenerezza.

Pietro alla presenza degli Sterlitzi, e del popolo onora il suo fido Lefort, ponendogli al collo di propria mano l'ordine di S. Andrea. Tekelavitaw, e gli altri Sterlitzi fremano di rabbia.

Viene ordinato una danza generale, e Pietro si dispone co' suoi Cortigiani a festeggiar questo momento.

ATTO TERZO.

Gabinetto.

Entra Tekelavitaw frastornato; ordina ad uno de' suoi di chiamare la figlia, e frattanto si dà in

preda a delle serie riflessioni sul macchinato progetto. Giunge Elisabetta, il padre l' abbraccia teneramente, e le palesa il suo odio contro di Pietro e la necessità di perderlo, per salvare se stesso, e i suoi Sterlitzi, il cui totale annientamento è già stabilito dal sovrano; e quindi le impone non solo di aborrirlo quanto egli, ma anzi di profittare dell' opportunità, che può offrirle l' amore che ha per essa, onde trucidarlo con un pugnale, che all' uopo le presenta. Inorridisce la sensibile Elisabetta a questo truce comando, e vorrebbe farlo desistere da così perfido proponimento, mettendoli in vista, che qualunque sia per essere la sorte degli Sterlitzi, il Padre della sposa del Czar sarà sempre inalzato alle prime dignità dell' Impero, ma egli fiero ed irremovibile vuol persuaderla a non prestar fede alle promesse di Pietro, e le rimprovera amaramente la sua inobbedienza, dicendole, che da una figlia cotanto amorosa, quale ella sempre si è dimostrata, non si sarebbe giammai immaginato, che si potesse anteporre l' amante al genitore. Dessa li risponde, che saprebbe tutto sacrificare per provargli la sua figliale sommissione, ma che non potrà mai lasciarsi indurre a commettere un sì enorme delitto. Risoluto Tekelavitaw impugna il ferro, e giura di voler egli stesso trafiggere il Czar. Cerca Elisabetta di calmarlo, ma le sue esortazioni non fanno che irritarlo viepiù. In questo conflitto sopraggiunge un uffiziale degli Sterlitzi per avvertire il suo Capo, che vedesi diretto a quella volta il Czar. Incalza allora Tekelavitaw più che mai le sue istanze verso la figlia per farla risolvere, ma sentendo approssimarsi Pietro si nasconde in una stanza contigua, determinato di approfittare di quell' occasione per ucciderlo. Viene Pietro, che esterna alla sua adorata Elisabetta il più tenero e vivo amore. Dessa sbalordita pei cenni testè ricevuti dal Padre, costernata per averlo così vicino da poter udire ogni suo accento, rimane confusa ed interdetta. Pietro prende in sospetto questo suo

imbarazzo, le chiede il motivo di così insolito contegno, le riprotesta la sua tenerezza, ma essa abbassa gli occhi, impallidisce, e trema.

Pietro dubitando anche ciò proceder possa dalla diffidenza verso di lui, vuol darle la prova estrema del verace suo affetto, offrendole una solenne promessa di renderla sua sposa, e metterla a parte del suo trono, e quindi va al tavolino per vergare il foglio. Piace ad Elisabetta la risoluzione dell' amante Sovrano, sperando che con ciò il padre vorrà pacificarsi e rientrare in se stesso, in guisa che dimostra a Pietro di accettare con vivo trasporto l' offertole foglio: ma mentre Pietro stà scrivendo, esce di soppiatto dalla vicina stanza Tekelavitaw, e coglier volendo quell' opportuno istante per isfogare il suo aborrimento contro il Czar, e sacrificarlo, sta per vibrare un colpo contro di lui. Elisabetta è a tempo per impedire l'attentato, e strappando la pistola di mano del Padre le viene accidentalmente scaricata. Si volge Pietro, mentre Tekelavitaw furtivamente si nasconde di nuovo, e vedendo Elisabetta in quell' atteggiamento, e con l' arme in mano non può che sospettare che il colpo sie stato tentato da lei: Ella per non accusare il Padre, non può giustificar se stessa, ed è nel bivio il più crudele. Il Czar riflettendo alla fredda, e confusa sua accoglienza, alla situazione del momento al presente suo sbalordimento, ed alla incapacità in cui si trova di scolparsi, trova sempre maggior argomento per avvalorare i suoi sospetti, che vengono anche fomentati dallo scaltro Tekelavitaw, il quale finge poi di essere giunto casualmente, e per distornarli da sè rimprovera la figlia dell' attentato, ed eccita il Sovrano a severamente, e senza alcun riguardo a punirla. Giunge Lefort che udito da Pietro l' accaduto, è convinto che il minacciato colpo non venga dalla figlia, ma dal Padre. Pietro abbandonandosi agl' impulsi di collera connaturali al suo carattere, non ascolta nessuno, ed ordina che Elisabetta sia allontanata, gelosamente

custodita, e riserbata al meritato castigo. Tekelavitaw s' incarica egli stesso di eseguire gli ordini del Sovrano contro la figlia. Sparsasi intanto pel palazzo la voce dell' attentato contro la vita del Czar, accorre Sofia seguita da alcuni Cortigiani, simulando verso il fratello il più vivo interesse pel pericolo, in cui si é trovato, e la sua gioja per vederlo salvo. Tutti scagliano invettive contro l' infelice Elisabetta. Il solo Lefort prende le sue difese, per cui mentre ella vien condotta via dalle guardie, e Pietro parte in un colla sorella, il Bojardo, ed i cortigiani; egli si propone d' indagare la verità del fatto, affinchè possa far conoscere al Sovrano quali siano i veri autori degli attentati commessi contro la di lui persona.

ATTO QUARTO.

Loggia negli Appartamenti Reali.

Lefort conduce seco il Colonnello Rosomanow, dal quale ha inteso l' attentato dei sediziosi, e vuole ch' egli stesso riferisca il tutto minutamente al Sovrano: ma vedendo ch' egli giunge immerso ne' suoi pensieri, si ritira col detto Colonnello in disparte per cogliere un momento più opportuno. Pietro esterna il più vivo rammarico per il fatto accadutogli, prega pertanto gli astanti di lasciarlo in libertà, per dar luogo alle più serie riflessioni, che crudelmente l' occupano.

Lefort vedendolo solo, si presenta francamente, pregandolo di calmarsi, e d' ascoltarlo. L' animo di Pietro, alterato dalla collera, mal corrisponde alle richieste dell' amico, negandogli assolutamente di volerlo ascoltare. Insiste Lefort, ma Pietro sempre più stabile si mostra nella sua risoluzione. Conoscendo bene il Generale quali difficoltà si opponevano per iscuotere l' animo di un tanto Eroe, convinto da istantanea risoluzione gli dice contro sua volontà di volerlo abbandonare, mentre gli veniva tolto ogni

mezzo per salvargli la vita e che in prova di ciò gli rendeva gli ordini da esso conferitogli. Tale energica risoluzione scuote Pietro e lo determina ad abbracciare l' amico promettendogli di ascoltarlo. Gli presenta Rosomanovv, che sino a quel momento avea celato in disparte. Stupisce Pietro alla vista di un Uffiziale appartenente al corpo degli Sterlitzi, ma egli gettandosi con franchezza ai suoi piedi gli fa chiaramente conoscere l' innocenza della sua amante, e gli autori dell' esecraado attentato, ed in prova di ciò esibisce la sua vita in conferma di quanto è manifestato.

Freme Pietro a tali detti, e nella massima agitazione appena rimane convinto di prestargli fede: soggiunge Rosomanovv, che nella prossima notte avrà luogo un segreto colloquio nel quartier vecchio degli Sterlitzi per stabilire le di loro malvagie determinazioni. Il Czar per verificare ocularmente l' esposto si determina portarsi nel sito della supposta congiura in abito di Sterlitzo unitamente a Lefort, incaricando Rosomanovv d' introdurli nel luogo indicato.

Lefort dopo varj dibattimenti e serie riflessioni acconsente alle determinazioni proposte da Pietro, a condizione però che anteriormente vengano date tutte le necessarie disposizioni alla truppa Alemanna per circondare il quartiere degli Sterlitzi, ed esser pronta ad eseguire quanto le verrà ordinato. Tutto viene colla massima attività disposto, ed il Czar, e Lefort travestiti da Sterlitzi scortati da Rosomanovv s' incaminano al quartiere.

ATTO QUINTO.

Interno del quartiere degli Sterlitzi.

Si raccolgano in quel luogo, entrando con somma circospezione, tutti i capi degli Sterlitzi, non non che il Bojardo Cuskin, confidente di Sofià, e a parte egli pure della congiura. Fra questi trovasi con-

fuso lo stesso Czar col fido Lefort travestiti colla divisa degli Sterlitzi ; ed introdotti furtivamente da Rosomanow. Tekelavitaw mostra a questo il foglio consegnatoli da Sofia. Rosomanow col pretesto di farlo leggere a quegli Uffiziali, che non si sono trovati presenti al colloquio, passa il foglio nelle mani dello stesso Czar. Freme Pietro in veggendo la propria Sorella sottoscritta per la prima. Lefort, che non lo lascia mai di vista, reprime quegl' impulsi di collera a cui egli è per abbandonarsi.

Frattanto il foglio viene restituito al Presidente. Il Bojardo domanda chi vibrato avesse il colpo contro il Monarca, e risponde Tekelavitaw essere stato egli stesso, ma che aventuratamente fu dalla figlia mandato a vuoto. Il Czar da questa confessione viene pienamente al chiaro dell' innocenza d' Elisabetta, ed è sul punto di scoppiare in furore contro di Tekelavitaw, il quale fa conoscere ai compagni la necessità, poichè il primo colpo è andato fallito, di affrettarne un altro, per non lasciar tempo di venir scoperto, e quindi tira fuori un ferro, e dimanda quale di loro vuole avere il merito di trafiggere con questo l' aborrito Pietro, profittando del favore di quell' istessa notte, mentre egli nel proprio letto sarà immerso nel sonno. Tutti si ritraggano non conoscendosi abbastanza forti per consumare un sì enorme delitto. Il Presidense girando attorno lo sguardo cerca di determinarli, nel mentre che Pietro non potendo più contenersi in se stesso, si sbarazza da Lefort, per inveire contro il Presidente, che vedendo ad appressarglisi furiosamente quest' Uffiziale, credendolo uno dei più risoluti gli presenta il pugnale. Il Bojardo però non volendo ad altri lasciare il vanto del fatal colpo, va per togliere il ferro di mano al supposto Uffiziale, ma Pietro alla vista di tanta perfidia e crudeltà, sfogando tutto il suo giusto sdegno, si scaglia inopinatamente contro l' iniquo Cuskin, e lo stramazza a terra nell' atto che si palesa intrepido ai congiurati. Questi sopraffatti dalla sor-

presa, atterriti dalla vista del Czar, restano come colpiti da un fulmine, immobili, ed incapaci di nulla osare contro la di lui persona, ma Lefort profittando di quell' istante di sorpresa, e conoscendo il pericolo, a cui trovasi esposto il suo Signore, a viva forza il trascina fuori da quell' infausto luogo. Rimasti soli i congiurati, riavutisi dal loro sbalordimento conoscendo che furono traditi da Rosomanow perchè il videro a seguir Pietro e Lefort, si rinfacciano vicendevolmente la loro pusillanimità, e vorrebbero inseguirli, ma sono nuovamente atterriti dai colpi di cannone, e dal suono di allarme dei tamburi mentre sentono di già a crollare il loro quartiere e conoscendo che non vi può più essere per loro salvezza, si decidono di opporre la più viva resistenza, e di morire coll' armi alla mano. Intanto tutto il quartiere degli Sterlitzi, batttuto dall' artiglieria, precipita, e si scuopre la legione scelta come pure le altre truppe, che precipitano sopra de' congiurati. Pietro è alla loro testa. Si veggono gli Sterlitzi, chi voler ancora coll' armi resistere, ed essere ucciso, chi cercar di salvarsi colla fuga, ed esser preso, altri implorare la vita deponendo le armi, ed il maggior numero essere schiacciati sotto l' edifizio; Tekelavitaw come il più ardito, e più colpevole azzarda inveire contro Pietro, ma Lefort che sopraggiunge, con un colpo di spada lo stende al suolo. Rosomanow uccide Cuskin Bojardo, e con un Quadro generale termina l' azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vasta Campagna sparsa d' Alberi. Da un lato piccola collina,

D. Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armigeri; poi Ginardo a spada nuda.

Isi. Settecento ottanta mila *scrivendo*
Quattrocento ventitre
Sopra il letto della Gloria
Fur trovati in fricassè,
E alla Morte, che volea
Far il conto delle teste
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir! Che stile enfatico!
Grande onor io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera,
E i sbadigli addoppierò.

Cora Vinto avvilito — Profugo, errante
Ha l' inimico — L' ali alle piante.
Di Corradino — La destra armata.

Isi. Ehi! Giovanotti? — E' terminata?
affacciandosi dai rami, e chiamando
Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro. D. Isidoro! -- Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.
Non v' è pericolo? — Posso discendere?

Coro Si: si: coraggio ...

Isi. Eh! N' ho da vendere.
Vi farò estatici — Trasecolar.

Coro Che mai ci avete — Da raccontar?

mentre discende entra Ginardo

Isi. Ascoltate. *aprendo uno scartafaccio*

Gin. Cos' è, Signor Poeta,

Lassù che facevate? Isi. Bagattelle!

Fedelissimamente.

Della nostra vittoria

Ho descritta la Storia.

Gin. Il fatto d' armi

Più d' un miglio lontano è succeduto;

Isi.. Ma l' occhio de' Poeti, è un occhio acuto.

Gin. Sarà: ma non ci credo.

Isi. Non ci credete?

Ebben sentite... ma quì non mi par luogo

Ritorniamo al Palazzo nell' istante

Colà poi giunti a ristorarci andremo,

E quindi il gran dettaglio leggeremo. *partono*

SCENA II.

Camera nel Castello di Corradino.

La Contessa, indi Matilde.

Con. Edoardo fuggì. L' oro sedusse

Il facile custode. Qui signora

Era sola Matilde, e sovra a lei

Il sospetto cadrà. Di Corradino

L' alma conosco, ed il furor. Fra poco

Vendicata sarò. *Mat.* (Nè alcun ritorna

Ah! Mi palpita il cor!) *Con.* (Ecco colei!

Ih! quanto fumo! Due minuti, e forse

Il fumo sparirà.)

SCENA III.

Isidoro, indi Ginardo, Aliprando, e detti

Isi. Ma che battaglia!

Che ticche tach! Che strette!

Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessanta mila!
Isi. Toudo; e se mai sbaglio,
Poco più; poco meno.
Con.
Mat. *a 2* E Corradino?
Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il comodo lor fanno le cose.
Gin. Siam quì, belle ragazze. *Ali.* L'inimico
Ci vide, e s' involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello. *Mat.* E lo lasciaste?
Ali. Severo il comandò, Uicino è il bosco;
Lo credea già tornato.
Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor! *Isi.* (Quanta premura)
Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
Ah! no: non so s' io viva.
s' ode un forte colpo di tamburo
Isi. Innocente son' io. *spaventato tremando*
Gin. Ecco che arriva.

SCENA IV.

Corradino con quattro Armigeri, e detti
Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana

Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, vola:
Qui lo voglio all' istante.
Con. (Par che tutto già sappia.)
Mat. (Il suo sembiante,
Che tranquillo non è, mi dice assai.)
Ali. (Concentrato così! Che sarà mai!)
Isi. cava un foglio, lo spiega e segue leggendo,
Corradino che passeggia smanioso, e taciturno

A sua Maestà spaventevolissima
Corradino Cuor di Ferro
Per la vittoriosa vittoria, in cui il vincitore
Vinse i vinti

Sonetto Romantico.

Al tarappattattà dello tamburo
E al cicchè ciacchè di fulminee spade,
I nemici cascar, siccome cade
Dalla padella il liquefatto burro;
E... *Cor.* Zitto,

Isi. (Bell' incontro! Una pensione
Adesso è assicurata.)

Gin. Altezza, la prigione è diserrata. *tornando*
Il Custode è fuggito.
Edoardo non v' è.

Ali. Che sento? *Mat.* E come?

Con. (Oh gioja immensa!) E l' empio autor di questa
Trama infernal, chi sarà mai? *Isi.* (Prevede
Qualche gran terremoto, e gia le gambe
Mi diventano un x) *Cor.* Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite? *Isi.* (Il temporale
Per che pigli di là)

Mat. Signor,.. mi sembra!...

SCENA V.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette e partì. *Mat.* Lettera? Ebbene
La leggerò con comodo. *Cor.* Leggetela

Mat. Qual premura Signor? *Con.* (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. a Mat. Tu... perchè tremi!

Mat. Io tremar? *Cor.* Leggi... leggi

Ali (Ohime! Che imbroglio!)
Isi. La grandine è vicina)
Cor. A me quel foglio.
Cor. strappa il foglio a Mat. e legge fremendo
„ Alla bella Matilde Shabran; il tuo nome
„ sarà scolpito nel mio cuore, ancor den-
„ tro la tomba: e sarà l'ultima voce pro-
„ nunziata dall'affettuoso mio labro. Per
„ te caddero i miei ceppi. Ah non sarò
„ felice, che quando mi getterò a piedi
„ della mia bella liberatrice „ Edoardo
„ Lopez. *Cor.* E' palese il tradimento
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto
Con. Ella è rea. *Mat.* Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Con. Passegger che si confonde,
E inciampando balza, e casca,
Cor. Un vascello in preda all' onde.
Quando bolle la burrasca,
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e sviene,
Ali. Un' assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene,
Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sà. come pagar,
Gin. Un Castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar,
Mat. 2. In sì tragico momento
Cor. D' impensato cangiamento
Gia. Isi. / *Con. Ali.* Rassomiglia al mio / suo cervello,
a 4. Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sà.

Cor. Perfida, invan tu piangi:
E' finto quell' affanno.
A morte ti condanno.

Mat. Gin.
Ali. a 3. A morte!

Matilde cade come svenuta sopra un sedile

Isi. Bagattella!
Gin. Al. (Sì giovane! Sì bella!)
Cor: (Al fin son vendicata!
a 2. Comincio a trionfar.)
Isi. (Povera disgraziata!
(Mi vien da singozzar.

Mat. Morir!... Morir!... Non palpito
Di morte al freddo orrore;
Ma il perdere il tuo cuore
Questo gelar mi fa.

Cor. Spergiura! *Ali.* Almen l' udite.
Mat. Signor, sono innocente.

Isi. Gin.
Ali. 3. Grazia per lei,

Cor. Nò: mente.
Per lei non mi parlate
In[illegible]no mi tentate.
([illegible]te sù lei già stà.

Gi. Ali. ([illegible] chi potrà?)
Con. (Oh [illegible] Ella morrà)
Isi. (Freddo [illegible]ir mi fà)
Mat. (Nè troverò pietà?)

Cor. Fra quattro Armigeri immantinente
Presso al Castello di D. Raimondo
Dove precipita l' ampio torrente
Ora tu stesso la guiderai,
Nella voragine la getterai,
Vita per vita trema per te.

Mat. Oh Ciel! Che fulmine!
Ali. Gin. a 2 (Che rio decreto!)
Con. (M' inonda l'anima piacer secreto.)
Isi. Ci vuole un core da gran birbone,
Io son Coniglio non son Leone:
D' una giuncata sono il ritratto:
Questo mestiero mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita trema per te.
Mat. (Io cadrò vittima d'un tradimento
Ma pure, o barbaro non mi lamento,
Che l' innocenza lieta mi fà,
E l' innocenza trionferà.
Con. Per una femina che bel momento!
Il cor mi giubila nel suo tormento
(Oh inesprimibile felicità!)
Di più quest' anima bramar non sà.
Gi. Ali. A quelle lacrime, a quell' accento
Il cor mi palpita straziar mi sento
a 6 Nò: di colpevole volto non ha.
Misera Giovine! morir dovrà.
Cor. A quelle lacrime a quell' accento
Dolce incantesimo nel cor mi sento;
Ma la mia collera trionf[illegible]
Precipitatela senza piet[illegible]
ad Isi, ed agli A[illegible] *on impeto*
Isi. Non è possibile, fo[illegible]nto.
da se figurandosi [illegible] *caduta di Mat.*
Che capitombolo! Oh che spavento
Piffete paffete L' acqua farà...
Dice benissimo Vostra Maestà.
partono fuor che Aliprando

SCENA VI.

Ginardo Solo.

Di tirannia a un tanto eccesso mai

Creder potea che Corradin giungesse.
Spero che del poeta
L'indole poco sanguinaria indurlo
Non saprà mai ad adempir tal cenno;
Ma se non succedesse,
Abbandono il tiranno
All'odio universale, e dei rimorsi
Alla terribil voce,
Premio dovuto all'alma sua feroce *partono*

SCENA VII.

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Raimondo presso la Valle del Torrente.

Matilde fra quattro Armigeri guidati da Isi.

Isi. Che serve il singhiozzar? Non v'è speranza
Incrollabile io son. *Mat.* Sono innocente.
Isi. Nequaquam ... ehi! Sentite attentamente;
Trattenetevi là. (*gli Armigeri si ritirano*
Mat. Barbaro! E come
Ti regge il cuor? *Isi.* Il cuor? Ma voi che dite?
Io gettarvi nell'acqua? E che? Son pazzo?
Nemmen le mosche a mezzo Agosto ammazzo.
Udite, il tempo vola.
Vi lascio qui: ma datemi parola
Di buttarvi da voi... Che risolvete?
Da brava: non burlate. A Corradino
Con grandi madornali parolone,
Io farò la superba relazione.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più
(Che si butti davvero? Eh! Non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugia sopra bugia:
Poi colgo un contrattempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.
E' morta... è morta; oh povera ragazza! *par.*

SCENA VIII.

Matilde.

Mat. Misera che farò? Fra questa bruna
Tortuosa foresta ove soccorso,
Ove asilo trovar? In quella parte
Esiste, se non erro,
Di Raimondo il Castello — Ivi si vada
Ajuto ad implorar: Sicura io sono
Che accoglierà cortese
Quella donzella ardita
Che ai seguaci di lui salvò la vita. *parte*

SCENA IX.

Camera nel Castello di Corradino

Cor. *siede presso un tavolino, Gin., Ali. e Isi.*

Cor. Pietà mi parli invano.
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Ma alcun ritorna ancor?)
Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Isi. entrando Matilde è morta. *Ali.* (Barbaro!)
Gin. (Dispietato! e tu .. *Is.*. (Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio. *Cor.* Quell' infida
Che disse? *Isi.* Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu Rettorica
Deh! non mi abbandonar) Giunti del Monte
Sul culmine scesceso, e dirupato;
Io, col tuono d' un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori, o banderuola errante.
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù L' acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per re volta a galla

Venne, e tre volte... oh vista!
Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterna eclisse:
Corradino birba... ma non lo disse.
All. Sventurata! *Cor.* Ne godo.
Isi. (Se la beve) *Cor.* Dottor: la tua protetta
Si fece poco onor. Già si sognava
Il talamo, il comando;
Ma il velo si squarciò; ma finalmente
Matilde si fe rea.

SCENA X.

Contessa, e detti.

Con. Ella è innocente. *Cor.* Qual ardir!
Gin. Che sarà? *Con.* Signor, perdona;
E' pietade, è dover che in queste stanze
Rivolge i passi miei.
Ingannato tu sei
Matilde rea non è. Io sola sciolsi
A forza d' oro i lacci
Ai prigionieri: il pentimento mio
Se non basta, o Signore, a disarmarti,
Vendica tu me stessa i torti tuoi,
E prendi il sangue mio, se pur la vuoi.
Cor. Matilde non è rea! Perfida! E tu *a Isi.*
Isi. (Questa non è più aria
Per un figlio di apollo
Marco sfila, Isidoro, e gambe in collo. *par.*
Con. „ (Qual fulmine è mai questo!)
Cor. Anima rea!
„ Per te cadde Matilde,
„ E tu resisti ancor? Fuggi, t' invola
„ Dal provocato mio sdeguo feroce. *la Con par*
„ Parmi ascoltar la voce
„ Della bella innocente. Ombra diletta,

L' ultimo raggio della mia speranza
In un tratto svanì! che più m' avanza
Che mi resta a sperar? Tutto perdei,
E in van gl' ingiusti dei
Fra il pianto, ed i sospiri io chiamo intanto:
Ah son vani i sospiri, è vano il pianto!

Ah che non serve il piangere
E' inutile l' affanno,
Non è il destin tiranno
Capace di pietà.
Ma solo in quella tomba
La pace mia sarà.

Idol mio, mio bel tesoro
Io mai più ti rivedrò!
Ah perchè, perche non moro
Sol felice allor sarò.

parte seguito in fretta dagli altri

SCENA XI.

Montagna dirupata in fondo da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Nell' innanzi Selva con sasso.

Isidoro fuggiasco. Dopo Corradino di dentro su la montagna.

Isi. „ Nel mezzo del cammin di nostra vita
„ Mi ritrovai per una Selva oscura,
„ Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo,
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata:
Avesse da venir l' ombra affogata.
Ma si sarà affogata!
Se non scappavo presto, Corradino

Si sfogava con me...

Che suono è questo?

Eh! suoneranno a fuoco; manco male,

Che stò all'acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo. *Isi.* Ah! Corradino!

Misericordia! Ajuto! vado, ma dove

Quì per tutto v'è armati

Felicissima notte.

SCENA XII.

La Selva rimane ingombrata da' Contadini guidati da Egoldo. Sulla Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo.

Gin. Chi ha gridato? *Ali.* Fermatevi, Signore.

Gin. E' troppo strano.

Questo vostro furor, *Cor.* Tentate invano

Trattenermi, importuni. Entro quell'onde

Precipitar mi voglio.

Isi. (Lo lasciassero far!)

Mat. (Questo è il momento!)

Cor. No: viver più non deggio. In cor mi sento

Una vampa, un'incendio;

Lo spegnerò fra i vortici

Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Matilde e detti.

Mat. Matilde non morì.

Gin. Ali. Isi. a 3 Che vedo? *Cor.* Oh sorte!

scende in fretta dalla Montagna

Gin. Foste voi, che nell'acqua

Lo faceste cascar? *ad Isi.*

Isi Sì, per metafora:

Fu parlar figurato,

Fu licenza poetica. *Con.* Mia vita!

Illusione non è. Vivi, ti vedo;

Di': mi perdoni? A' piedi tuoi ...

Mat. Che speri?

Ch' io stenda la mia mano
A un crudele, a un feroce, a un uom, che sog
Sempre stragi, e furor? Se tua mi vuoi,
Apri il tuo cuore alla bontà.

Cor. E poi? *Mat.* Prima obbedisci

Car. Eterna calma io giuro.
Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Isidoro.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze
Da te voglio un Sonetto. (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore.
L'affanno terminò, trionfa amore.

Mat. Tanti affetti in tal momento
Mi si fanno al core intorno,
Che l'immenso mio contento
Iò non posso a lor spiegar.
Deh! il silenzio sia loquace
Tutto dica un tronco accento,
Ah Signor la bella pace
Tu sapesti a me donar.

Isi. Ah! si torni in te la pace
Puoi contenta respirar.

Mat. Fra voi e fra l' amante
Oh qual beato istante,
Ah! chi sperar potea
Tanta felicità.

Coro Cessi di stella rea
La fiera avversità.

FINE.

DISTRIBUZIONE